



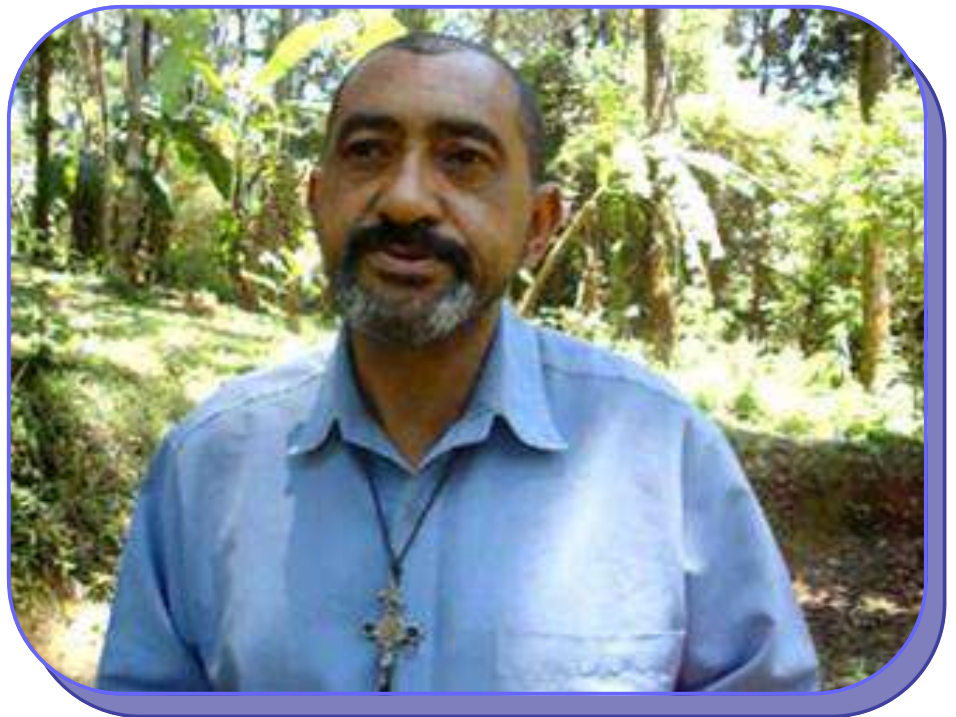
Vaso d'argilla

nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive diritto sulle righe storte che siamo noi. Ecco i miracoli che Lui opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla

LA STORIA DI CARLOS

Mi chiamo Carlos, ho quasi 50 anni e da quattro anni sono nella Missione Belém. Sono nato nella città di São Paulo ed ho vissuto nella periferia, nel quartiere Butantã fino a 30 anni. Sono il primo di cinque fratelli subito dopo La mia nascita mio papà



andò a vivere la sua vita. Mia madre ebbe altre due storie dalle quali nacquero altri 4 fratelli. La mia infanzia e adolescenza non ebbero la presenza di mia madre che era alcolizzata e tanto meno quella di mio padre, con il quale non ebbi mai contatti.

Fino a dieci anni vissi con mia nonna materna, vedova e altri tre zii che, anch'essi facevano uso di alcool e questo non era molto strano per me, visto che era normale vedere i miei zii bere e mia mamma ubriaca.

Nonostante le difficoltà finanziarie, ebbi una infanzia felice, avevo l'affetto di mia nonna e dei miei zii che, pur con i loro difetti, mi incentivavano a studiare. Mia nonna era una cattolica fervente ed eravamo assidui in chiesa nella nostra parrocchia. A nove anni ero chierichetto e feci la prima comunione. In questo periodo desideravo diventare sacerdote e dopo la prima comunione continuai il secondo stadio della catechesi, perché mi sentivo molto bene in quell'ambiente, tanto che erano frequenti le mie visite alle Edizioni Paoline, visto che abitavamo a pochi metri di distanza.

Improvvisamente e senza un motivo serio, cominciai ad allontanarmi dalla Chiesa, a volte dicevo per stanchezza, perché avevo cominciato la quinta elementare e ero un po' lontano, e lì senza accorgermi stavo già manipolando. Fui un alunno normale, ma non fui mai bocciato.

Fu proprio durante una festa di promozione che cominciai ad entrare nel mondo dell'alcool, volevo solo prendere una birra insieme ai compagni promossi del 3° anno delle scuole superiori, ma quando ci siamo accorti, eravamo già alla settima. In seguito, non superai il vestibular (esame di ammissione all'università) decisi di riposare un po' fino al prossimo tentativo.

In questo periodo lavoravo in un ufficio contabile nel quale rimasi per dodici anni. Ogni giorno, al termine del lavoro, uno dei direttori, più due colleghi ed io, ci fermavamo per bere "qualcosa", prima di tornare a casa. Stavo diventando un alcolizzato senza accorgermi, mi ritenevo autosufficiente, ma mi stavo proprio ingannando. Il tempo passava, cominciai a innamorarmi, andavo ai balli sempre più irrigati con molto alcool.

Nel 1999 entrai nel settore delle guardie giurate, per necessità di lavoro e finii per amare questa professione. Cominciai un altro rapporto affettivo e anche questo a causa dell'uso dell'alcool terminò. Allora risolvetti di non coinvolgermi più a livello affettivo e ritornai a São Bernardo do Campo.

La mia vita stava precipitando e, nel 2004, soffrii un grande colpo professionale, dopo una giornata normale di lavoro andai a fare un extra la notte, però il giorno seguente andai al lavoro, normalmente. E successe che verso le 13:20 mi addormentai, durante una ronda e fui svegliato due ore dopo da un supervisore senza il mio materiale di lavoro e tutto questo implicò un licenziamento per giusta causa.

Carlos partecipa ai Corsi della "Scuola Santo André" che fa parte della sua preparazione per le "PROMESSE" di consegna a Dio.



La cosa era tanto grave che cercavo i soldi nei cassetti, nei carretti degli ambulanti, nel dormitorio dove vivevo, sperando di trovare qualcosa.

Alla fine finii sulle strade di São Bernardo. Per strada persi totalmente la mia dignità e non mi preoccupavo più neppure delle mie necessità basilari, avevo lasciato la mia vita nelle mani del destino... pensando che Dio si fosse dimenticato di me. Per me era vicina la fine. Non immaginavo minimamente ciò che Dio mi stava preparando. Non passò molto tempo e apparirono i fratelli della Missione Belém che mi invitarono ad andare nella casa di accoglienza. Pur di mala voglia accettai.

Là, venni accolto da Ari, che era il coordinatore della casa, e mi accolse con un forte abbraccio e molto affetto. L'attenzione che gli assistenti della Missione Belém avevano per me, mi facevano già sentire lo spirito di famiglia che avevo perso da molto tempo. Nella casa, da accolto, feci il ritiro "Jé-Shuá", che mi aiutò a fissarmi definitivamente. Dopo questo, il tempo passò in fretta. Arrivò il mio turno di essere invitato per fare il corso di "assistente". Durava una intera settimana ed era molto duro, ma accettai perché avevo già ricevuto tanto ed era il tempo di restituire. Gli anni trascorsero e mi trovai con il compito di coordinatore, con il grande desiderio di aiutare i fratelli che arrivavano distrutti come me. Oggi non riesco a vedermi fuori dalla Missione e fra un po' farò le mie "Promesse" davanti al Cardinale di São Paulo. Oggi sono di Dio e niente più. Una delle cose più belle che ho vissuto in questo tempo fu quella di ricevere la telefonata di una mamma dal Portogallo, che ringraziava per quello che era stato fatto per suo figlio, nella nostra casa del Paraná. Sono già passati quattro anni dal mio arrivo nella Missione e sono immensamente felice di tutto ciò che Dio ha preparato per me in questo tempo; desidero donarmi totalmente. Grazie Signore!

Com'è bello aiutare quelli che, come fu per me, arrivano a sentire l'affetto di chi si è già restaurato e si preoccupa di noi. Sentire che hanno fiducia in noi e sentire il piacere di far parte di questa famiglia chiamata Missione Belém.

